

decimo ottavo prendesse nome da Vittorio Amedeo II²⁴, al promotore del cenacolo intellettuale che in lui si riconosceva era spettato il compito di narrare le gesta del principe Eugenio, «splendor di sua patria». In qualità di «scrittore Piemontese», dovendo descrivere «i patrij fasti del memorabile assedio», non aveva potuto esimersi dal cantare «le glorie del proprio liberatore», il coraggio e le virtù umane, l'osservanza assoluta di tre capisaldi della perizia militare – disciplina, tattica, munizione –, enfatizzando oltre ogni dire le avversità iniziali della carriera, secondo l'artificio retorico di contrapporre gli incerti esordi alla grandiosità dei trionfi successivi²⁵. Le pagine dedicate al principe di Savoia occupano la maggior parte del secondo volume²⁶; eppure già emergeva la convinzione che gli esiti dell'assedio erano stati determinati dalla rabbiosa e crudele, accanita e cieca «guerra di sotto», combattuta nelle gallerie di mina e contromina e decisiva per le sorti di «quella di sopra». Con il riferimento al «novello Sansone» Pietro Micca, «sprezzatore della vita» mosso «da eroica spensieratezza», il Bava rimandava idealmente alla rievocazione del minatore biellese scaturita dalla penna di un altro membro della Sampaolina, il conte Felice Durando di Villa, che completò il volume²⁷. Egli sosteneva che a determinare il gesto ultimo del minatore non avessero contribuito né l'educazione, né altri esempi di virtù, ma esclusivamente «la salute della patria ed un generoso amore del suo principe». A dire che l'uomo semplice non doveva domandarsi nulla e, «senza speranza di premio o d'onore», aspirare al sacrificio di sé per il puro e schietto amore di patria, sino ad annullare nell'ora suprema l'amore dei propri cari: «Tacete [...] né più vi sollevate importuni affetti a turbarmi, io seguo il genio del Piemonte»²⁸. Non solo il principe condottiero e il semplice popolano – l'uno in superficie combatte alla luce del sole e si circonda di chiara fama, mentre l'altro agisce nei sotterranei, dove trova la morte – venivano associati nelle biografie degli illustri subalpini. Per la prima volta il gesto di Pietro Micca era riesumato dai semplici resoconti di Metelli, Tarizzo e Solaro e dalla *vulgata* popolare e innalzato sul piano della letteratura civile del Settecento, in una duplice rievocazione ideale che per la prima volta ne fissava le coordinate di esempio di puro e schietto amore della patria. Ciò avveniva grazie alle lettere di un gruppo di giovani e illuminati aristocratici che sceglievano di collocare l'umile minatore nel pantheon degli illustri piemontesi, attenuando l'oblio che ne aveva oscurato il sacrificio. Eppure doveva trascorrere ancora mezzo secolo prima che la storiografia carloalbertina riscoprisse la figura di Micca, secondo il medesimo paradigma cristallizzato nell'*Elogio* e ne facesse il sommo esempio di eroismo popolare.

La storiografia del tempo fece suo un altro concetto già presente nelle prime cronache e interpretò l'avvenimento come momento cruciale delle vicende storiche del Piemonte e della penisola²⁹, punto di non ritorno, evento fondamentale da cui scaturirono nuovi scenari e nuovi equilibri politici; e sottolineava l'irreversibilità di un processo di crescita per la dinastia confermato dalla trasformazione del ducato in regno. Così nelle *Rivoluzioni d'Italia*, opera che spaziava dagli antichi italici alla guerra di successione spagnola e in cui per la prima volta la cultura piemontese si apriva alla compilazione di una storia d'Italia utilizzando i materiali

veda MARIA FUBINI LEUZZI, *Gli studi storici in Piemonte dal 1766 al 1846: politica culturale e coscienza nazionale*, in «Bollettino storico-bibliografico-subalpino», LXXXI (1983), fasc. 1, pp. 128-133.

²⁴ AGOSTINO TANA, *Prefazione*, in *Piemontesi illustri*, 5 voll., Torino: Briolo, 1781, I, pp. LIII-LIV.

²⁵ EMANUELE BAVA DI SAN PAOLO, *Elogio storico del Principe Francesco Eugenio di Savoia*, *ibid.*, t. II, pp. 5, 17, 99, 101, 107.

²⁶ Gli elogi dei piemontesi illustri vennero pronunciati nella Sampaolina, quindi pubblicati separatamente e solo nel 1787 raccolti in volume. Invece nel 1818 uscì il primo volume di GIAN FRANCESCO GALEANI NAPIONE, *Vite ed elogi d'illustri italiani*, Pisa: Capurro, 1818, I.

²⁷ FELICE DURANDO DI VILLA, *Elogio di Pietro Micca d'Andorno*, in *Piemontesi illustri* cit., t. II, pp. 359-378.

²⁸ *Ibid.*, pp. 372-373.

²⁹ Così anche G. SYMCOX, *La città di Vittorio Amedeo II e dell'assolutismo* cit., p. 756.